

24 gennaio 2012

Islam e Costituzione: l'Egitto sotto il segno della moderazione

Antonio Badini^(*)

È trascorso un anno dalle prime manifestazioni di protesta in Piazza Tahrir (cominciate esattamente il 25 gennaio 2011), che nel volgere di pochi giorni hanno assunto forma e dimensione di un'impressionante sollevazione popolare, da molti poi definita una vera e propria rivoluzione. Pochi avrebbero potuto immaginare che un'avanguardia laico-liberale, giovane, professionalmente preparata ma relativamente ridotta, sarebbe stata capace di abbattere di colpo la paura e di dar voce a una popolazione che sembrava rassegnata a subire un regime oppressivo che aveva confiscato la mobilità sociale oltre che la dignità umana. Tuttavia non è ancora tempo di bilanci essendo il paese ancora in piena corsa istituzionale.

Noi oggi conosciamo solo in parte i protagonisti del futuro paesaggio politico del paese e possiamo solo immaginare come essi si disporranno in campo. Soprattutto non arriviamo ancora a capire con quale assetto di gioco le forze politiche, una volta ultimato il periodo di transizione, condurranno la partita dell'avvenire di un popolo di oltre 80 milioni di anime, ancora poco allenato a una globalizzazione che, anche nel mondo arabo-mediterraneo, potrà essere in qualche modo rimodellata, ma certamente non archiviata.

Il movimento laico-libertario che ha guidato la rivolta aveva fatto pensare che l'obiettivo del cambiamento fosse l'adesione ai valori occidentali e l'avvento della democrazia. In realtà analisti e politici, europei e americani, hanno inopinatamente ignorato la struttura arcaica di gran parte della società egiziana, priva di quei contrappesi che costituiscono i presupposti per l'affermazione di un regime basato sull'alternanza della classe dirigente. Nulla perciò di veramente sorprendente se poi a prevalere largamente nelle elezioni, svoltesi in maniera regolare, siano stati i partiti islamisti.

Una sorpresa, a voler proprio essere precisi, però c'è stata, nel senso che tutti o quasi hanno sottovalutato il radicamento nelle aree rurali dei salafiti. La confessione ultra ortodossa dell'Islam sunnita ha portato al successo il partito Nour, il cui oscurantismo oggi disturba e preoccupa gli stessi Fratelli Musulmani e il partito che li rappresenta Giustizia e Libertà. Inquieto soprattutto, e non solo i "Fratelli", l'impronta del wahabismo saudita nel salafismo egiziano, che mira a insidiare nel tempo, con rischi tutti da calcolare, la grande autorità morale e religiosa che ancora esercita il Grande Imam di Al Azhar, Ahmed Al Tayeb, che in realtà ha ora optato per un atteggiamento calmo ma reattivo.

Il frazionismo all'interno del movimento sunnita è già una ragione di peso che dovrebbe indurre, almeno nel breve-medio periodo, a non nutrire eccessivi timori per i possibili effetti della vittoria islamista, visto che il partito Giustizia e Libertà ha escluso *pour cause* di associarsi con Nour. Non saranno quindi gli islamisti a dominare in concreto le scelte fondamentali del futuro governo egiziano, che saranno piuttosto il risultato di un compromesso della verosimile coalizione di islamisti e partiti laici, tra cui spicca per le sue gloriose tradizioni il Partito Wafd. Con sullo sfondo un grande mediatore: il presidente della Repubblica che sarà eletto nel mese di luglio tra candidati che non

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Antonio Badini, Direttore Generale IDLO, già ambasciatore in Egitto (2003-2007).

apparterranno ai Fratelli Musulmani, che hanno deliberatamente dichiarato di non voler competere per quella carica.

È vero tuttavia che la forza di mediazione dipenderà dai poteri che saranno attribuiti dalla nuova Costituzione al capo dello stato. Si opterà per una repubblica presidenziale ovvero parlamentare? come hanno scelto di fare i tunisini. Un interrogativo che, se sciolto in maniera non sufficiente a garantire «un assetto di gioco equilibrato», potrebbe chiamare in causa il futuro ruolo dei militari, come accadde in Turchia fino a poco tempo fa. Ma, secondo affidabili previsioni c'è già un uomo della riserva pronto per la grande prova; è possibile solo dire che si tratta di una personalità forte e prestigiosa, che si era allontanato da tempo da Mubarak e dalla «sua corte».

Al momento, e al di là del carattere che assumerà la nuova repubblica egiziana si possono intuire almeno due ragioni per non attendersi una nuova Costituzione che statuisca la Sharia come fonte esclusiva della legislazione. La prima è in relazione al momento critico che attraversa l'economia egiziana, con scadenze da far tremare i polsi per le forti ricadute sulla precaria situazione sociale. L'inesperienza dei "Fratelli", di cui essi hanno coscienza da un lato, e, dall'altro, l'incerto ruolo che potrà essere svolto dai salafiti in dipendenza dell'esito della lotta trasversale all'interno dei sunniti e tra questi e gli sciti, già cominciata sottotraccia, nella regione, ha, di fatto, aumentato le responsabilità, e quindi le prerogative, dell'attuale governo di El Ganzouri.

Prova ne è che mentre in un primo momento questo governo veniva sollecitato da laici e islamisti ad andarsene, oggi, di fronte alla complessità delle decisioni da prendere, sono gli stessi islamisti a fare un passo indietro e ad accettare che l'attuale esecutivo intraprenda azioni importanti e delicate come i negoziati con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, che complessivamente dovrebbero far entrare nelle casse impoverite della Banca Centrale Egiziana 5,4 miliardi di dollari.

La seconda ragione si rinviene nella campagna del governo volta ad attirare investimenti diretti stranieri che implicano un rapporto di fiducia e politiche che diano ragionevoli aspettative di condurre a una crescita sostenibile. Ebbene l'attuale governo, che non annovera tra i suoi membri alcun islamista, è stato lasciato libero di proporre al Consiglio Supremo delle Forze Armate (Csfa), che lo ha approvato, un nuovo provvedimento che per i casi di infrazione o grave violazione nella legge sugli investimenti crea un meccanismo di conciliazione tra governo e parti interessate. In pratica l'emendamento alla legge di garanzia degli investimenti del 1994 risolve il conflitto di competenza tra governo e magistratura a favore del primo e dunque dovrebbe prevenire in futuro l'intervento della magistratura che in un recente passato è pervenuta a disporre la ri-nazionalizzazione di importanti industrie e società privatizzate per atto del precedente regime, nell'assunto, tutto da verificare, che la loro esecuzione fosse puntellata con atti di corruzione politica.

Oggi la lotta tra le Istituzioni, e le loro ramificazioni, per l'esercizio del potere reale non è ancora debellata ma la sicurezza generale e una maggiore certezza del diritto sono assai migliorate grazie a un Csfa che sta rivelando avvedutezza e un sorprendente intuito politico e che non merita sospetti e accuse indirizzategli da certi ambienti d'oltre Atlantico e d'oltre Manica. Certo, assisteremo ancora qua e là a sobbalzi "islamisti", che faranno inarcare le sopracciglia ai benpensanti, sobbalzi tuttavia legati ad atti che non saranno poi così diversi da quanto succede altrove, dove si giura ancora sulla Bibbia o si pensa di relegare i laici in spazi pubblici a loro dedicati.

Dunque, prima di criticare l'Islam politico sarà bene conoscere da vicino gli orientamenti dei "Fratelli" e guardarsi attorno per rendersi conto di cosa fanno alleati e paesi a noi politicamente "vicini", in circostanze non troppo dissimili. Il punto di discriminazione non è se l'Islam sia la religione di stato, come fino a tempi non lontani lo era il cattolicesimo in Italia o come addirittura è ebraico lo stato di Israele, ma se la Sharia sarà soverchiante al punto da offuscare l'altro principio fondamentale dei diritti di cittadinanza. Le previsioni sono oggi sulla negativa, se dobbiamo credere a uno dei più stimati e popolari clerici sunniti, El Qaradawi, che in una recente dichiarazione ha ammonito Tunisia ed Egitto riguardo al fatto che il tempo odierno non è di irrigidire la Sharia ma di fronteggiare i

gravi problemi dei giovani senza apparente avvenire, considerazione echeggiata dal grande Iman di Al Azhar, il saggio e illuminato El Tayeb, che in un recentissimo codice dei diritti da lui emanato afferma con forza la libertà religiosa e di espressione, capisaldi del diritto di cittadinanza. Ma anche nel suo discorso di insediamento, il nuovo speaker islamista, Katatni, pur in una Assemblea per il partito Giustizia e Libertà gioiosa e coinvolgente ha smorzato le emozioni quando ha affermato «Costruiremo l'Egitto come uno stato nazionale; democratico, costituzionale e moderno», mentre un gran numero di parlamentari ha zittito i deputati del Nour che volevano aggiungere alla promessa di fedeltà alla costituzione repubblicana la locuzione «fino a quando non contraddirà la legge di Dio». Insomma emotività e raziocinio si alterneranno, ma la linea della barra di comando sembra ben tracciata in direzione della moderazione e dell'equilibrio.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2012